



GIOVANI

A Caltagirone «Contempliamo cielo e stelle» in streaming

La comunità del Seminario di Caltagirone propone incontri di ascolto della parola di Dio guidati dal rettore don Giuseppe Federico. Il programma di appuntamenti è intitolato "Contempla il cielo e conta le stelle" e, dato il periodo eccezionale, gli incontri si tengono in streaming su meet al link <https://meet.google.com/srs-ytir-tfo>. Gli incontri, hanno già preso il via e si tengono a cadenza mensile sempre alle 21. Il prossimo si terrà il 15 dicembre

ed è dedicato alla figura di Giacobbe, il 12 gennaio al popolo d'Israele, il 2 febbraio a Giuditta, il 16 marzo ai Re Magi, il 13 aprile a san Pietro e l'11 maggio a "Una donna coronata di 12 stelle (Ap 12)". Domenica 22 la diocesi calatina celebra la giornata del seminario "Chiamati e mandati per servire" e alle 9, sempre in streaming, si terrà il primo incontro di orientamento vocazionale, per ragazzi e ragazze dai 15 anni in su. **Maria Gabriella Leonardi**

Nel digitale, in ascolto dei giovani

Falabretti (Cei): la pandemia sta ricordando che online «non è la stessa cosa», ma occorre l'apertura vera a un mondo che parla con regole sue

MICHELE FALABRETTI

La discussione è infinita: impossibile non riconoscere le opportunità che il digitale offre ai nostri giorni. Ma tutto questo non è gratis, perché da una parte si vede quanto la Rete sia pervasiva nel suo apporto verso una nuova antropologia. Dall'altra, l'esperienza della pandemia sta rivelando qualcosa di inatteso che potremmo riassumere così: «Non è la stessa cosa». L'esperienza del confinamento è emblematica: senza i dispositivi e la Rete, le nostre case sarebbero diventate isole disconnesse, ma l'uso massiccio degli stessi ha fatto sentire quanto il bisogno del corpo sia scritto nel profondo delle nostre relazioni.

L'esperienza religiosa, ancora di più, chiede e invoca la prossimità: una liturgia attraverso lo schermo è sempre una seconda scelta sia per chi vi assiste (in questo caso è giusto rispolverare il verbo preconciliare sulla liturgia) sia per chi la presiede (cosa può presiedere uno in una chiesa vuota?). Ma il punto non è solo la liturgia: la fede è anche comunicazione, incontro, scambio, pensieri e gesti di progetto per un mondo nuovo. Parlo a distanza da sempre l'impressione di un lavoro "dimezzato": possiamo averci messo testa e creatività, ma da vicino è un'altra cosa, tant'è vero che definiamo questo ultimo tipo di incontri "in presenza". Eppure i dispositivi as-

sicurano almeno un minimo... La questione è un'altra. Nella Chiesa continuiamo a utilizzare tutto come se fosse uno strumento per comunicare agli altri qualcosa. Così il Web diventa il nuovo pulpito, la bacheca sul sa-

Il Sinodo ha chiaramente indicato in tutti i suoi documenti che questo è un luogo da abitare, di incontro e dialogo

grato della parrocchia, un volantino rapido (e lasciamo perdere la grafica...). Il risultato è l'illusione di poter raggiungere tutti e di poter continuare a istruire un popolo di Dio alle prese con un tempo e con dei problemi

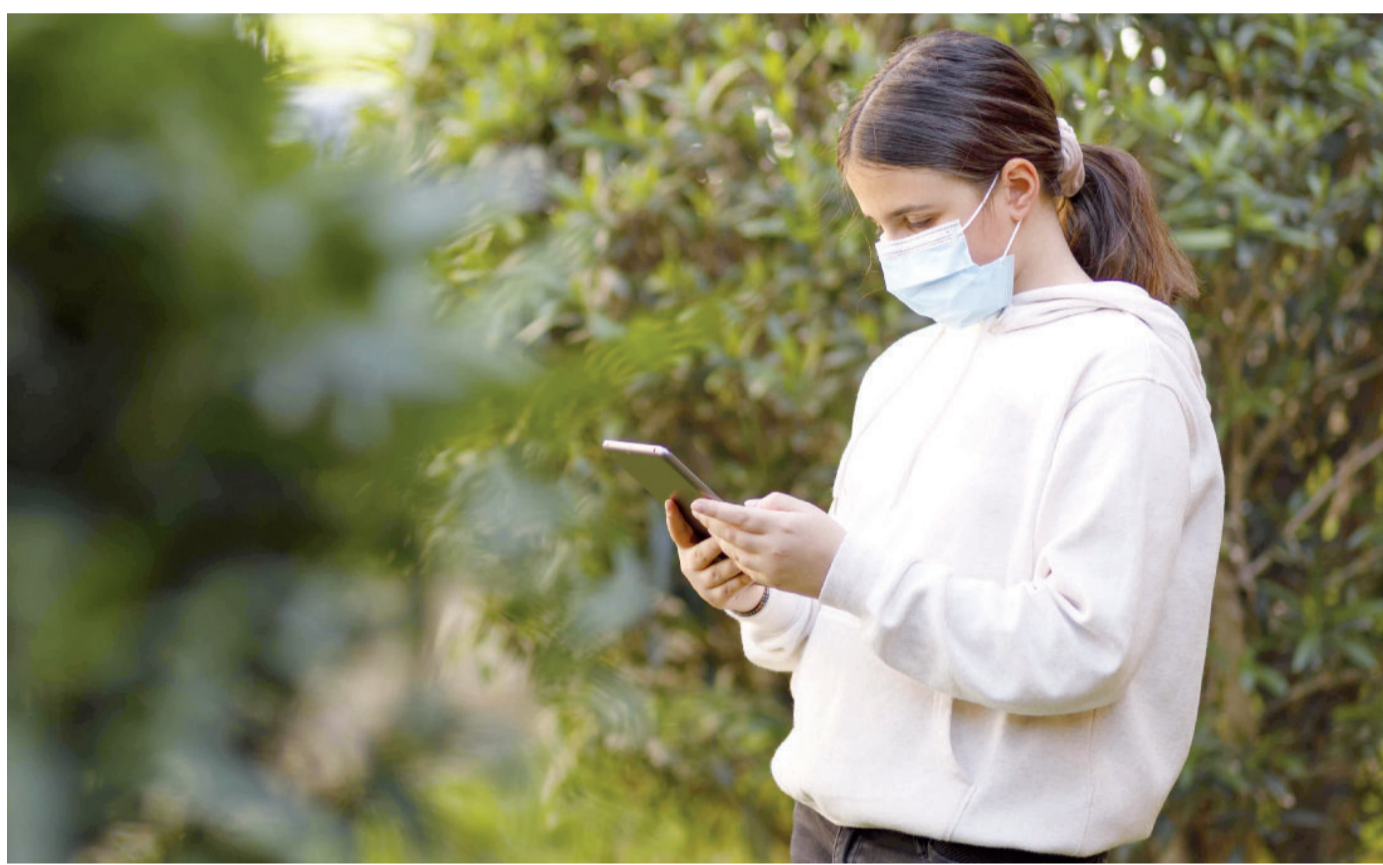
assolutamente nuovi e diversi rispetto al nostro immaginario.

Il passo decisivo che il percorso del Sinodo ha chiaramente indicato in tutti i suoi documenti sta nel riconoscere che questo è un mondo da abitare. Non si tratta di diventare youtuber o aprire tutti i profili social possibili, ma piuttosto di capire che questa è una piazza attraverso la quale i giovani (e non solo loro) ci parlano. Se dico a un adulto di raccontarmi una storia inizierà a parlare oppure a scrivere: tanto più la storia è importante, tante più le parole usate. Ma se lo chiedo a un giovane, lui pubblicherà un'immagine su un suo profilo social e ci metterà sopra tre o quattro parole; poi mi dirà: «Ho pubblicato una storia».

Nel lampo sintetico di un'immagine e tre parole, faccio sempre fatica a riconoscere una narrazione vera. Ma lì si nascondono i vissuti: più guardo e più capisco; più guardo e più mi si aprono significati e indicazioni che chiedono di essere intercettati, ascoltati e accolti. Questo è il passo che ancora manca alla nostra vita pastorale: l'ascolto aperto di un mondo che parla con regole sue. Sfruttare questo tempo come laboratorio per apprendere è importante: solo così potremo tornare a sintonizzarci meglio con il mondo giovanile.

direttore del Servizio nazionale pastorale giovanile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNALISA GUGLIELMINO

Marzo è passato da un pezzo. Ora non s'improvvisa più, ma online bisogna esserci «con costanza, e coerenza. Con una precisa intenzionalità pedagogica. Uscendo dalla logica strumentale che porta a usare Facebook o Instagram come una semplice vetrina e formulando invece un vero "piano editoriale"». A spiegarlo è don Marco Rondonotti, collaboratore del Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia (Cremi) dell'Università Cattolica. Attraverso il Dir@ct (Digital religion and communication technologies), il gruppo di ricerca del Cremi che si occupa di pastorale digitale, Rondonotti ha registrato proprio quello sguardo positivo e l'apertura verso le potenzialità dei new media.

Che cosa succederà ora nelle parrocchie, dopo mesi di sperimentazioni, e sulla soglia di un possibile nuovo periodo di distanziamento fisico?

Ora si tratta di fare un passo avanti e passare

DON MARCO RONDONOTTI (CREMIT UNIVERSITÀ CATTOLICA): QUALI «CODICI» SU FACEBOOK, INSTAGRAM E TIK TOK

«Siamo autentici e coerenti al Vangelo In Rete sì, ma con un piano editoriale»

da un uso per lo più organizzativo dei social network, come i gruppi Whatsapp, le comunicazioni sul sito, le catechesi su Zoom e la Messa su Facebook, a un utilizzo propriamente missionario. Per gli operatori pastorali è cioè il momento di uscire dalla propria cerchia, se vogliamo dalla propria *comfort zone*, per raggiungere più persone e accendere l'interesse anche in chi è lontano.

Quali sono le potenzialità delle nuove tecnologie?

Bisogna immaginare la rete come un tessuto connettivo, di collegamenti possibili, che permettono di entrare in dialogo con la produ-

zione culturale di oggi. Facebook rimane di gran lunga la piattaforma più utilizzata, rincorsa da YouTube, e le comunità pastorali hanno imparato a conoscerle da vicino, soprattutto per la trasmissione delle celebrazioni. È possibile però uscire dall'utilizzo strumentale dei social, di pubblicizzazione o vetrina, come se la presenza digitale bastasse per suscitare interesse, per inserirsi invece in un quadro diverso: diventare punto di riferimento, padroneggiare i linguaggi della rete con una precisa intenzionalità pedagogica, esserci e ed esserci con costanza, valutare i *feed*. Quasi come un piano editoriale.

Ci sono esempi nelle diocesi?

C'è chi è riuscito a esprimere la propria personalità in maniera creativa, ingaggiando con il pubblico giovane un dialogo fuori dagli schermi tradizionali. Un esempio può essere quello di don Alberto Ravagnani, giovane sacerdote di Busto Arsizio, diocesi di Milano, diventato popolare in rete grazie ai video caricati su YouTube e Tik Tok nei mesi di lockdown, mettendosi in dialogo con tante altre figure che nel contesto giovanile fanno da riferimento culturale. Non è l'unico esempio e non viene fatto qui per spingere all'emulazione, ma per spingere a ripensare la propria presenza in re-

te, secondo quelle che sono le sue potenzialità esplicite.

Secondo una recente indagine sugli influencer, in rete come offline i giovani cercano persone e contenuti «autentici». La Chiesa ha molto da dire...

Perché porta un seme, e fra tante parole differenti, porta la Parola con la p maiuscola. Perciò non si può non essere presenti, con il Vangelo. Presenti con linguaggi nuovi per dire le cose autentiche di sempre. Il Cremi osserva i vari social e prova a riflettere sugli atteggiamenti, su come mandare messaggi, offrire pratiche, aprire una riflessione su un canale social da portare magari avanti su un'altra piattaforma. Ognuna ha i suoi codici, e la sfida è avere accesso a pubblici differenti, offrire una soglia accessibile: per qualcuno può essere più facile lasciare un messaggio su Instagram che commentare un video su YouTube. Il formato breve di Tik tok può essere una presenza informale, e tuttavia curata, che consente di essere facilmente intercettati, e far passare un messaggio solo apparentemente leggero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PINEROLO

Oltre le piattaforme il dialogo non si spegne

PATRIZIO RIGHERO

Ci sono comunità che la pastorale digitale l'hanno presa sul serio. A partire dal parroco. Nella parrocchia Spirito Santo di Pinerolo don Massimo Lovera, fin dai tempi del primo lockdown, ha messo mano ai canali social per arrivare alla sua gente: «Stiamo scommettendo molto su questa modalità di annuncio. Crediamo che la Chiesa in uscita, soprattutto in questo tempo, debba avvalersi dei nuovi mezzi di comunicazione». Per la pastorale giovanile collaborano con lui Fabrizio Bertrand, educatore professionale, e Giulia Campanella, educatrice in servizio civile. Insieme hanno elaborato una strategia che ha avuto una svolta qualitativa grazie ai percorsi di formazione proposti dal Servizio nazionale di pastorale giovanile. «Gli incontri online ci hanno fornito una base teorica - racconta Fabrizio - che poi abbiamo concretizzato in presenza, lo scorso 26 settembre, con il videomaker Federico Tacchini. Grazie alla sua guida abbiamo coinvolto tre ragazzi del biennio e altri tre del gruppo delle medie, preparando un breve spot promozionale».



L'equipe della parrocchia S. Spirito

Finita la diretta streaming ogni ragazzo viene sentito al telefono per non perdere il rapporto personale. A Santo Spirito coinvolti anche i più piccoli

progettare un accompagnamento online sistematico. «Per i prossimi mesi - riprende Fabrizio - pensiamo a due pomeriggi di animazione per coinvolgere i ragazzi del catechismo con giochi online e i giovanissimi animatori-videomaker ci daranno una mano». I parrocchiani hanno risposto alla proposta. Giulia ha notato «un numero crescente di visualizzazioni. Questo significa che il contatto c'è, anche perché da tempo il parroco ha abituato la comunità a restare connessa». Fabrizio mette in guardia però da possibili derive: «I ragazzi con la didattica a distanza sono già bombardati da moltissimi messaggi e trascorrono molte ore davanti al video. Dobbiamo evitare di sovraccaricarli». Il segreto è saper mantenere sempre aperto il dialogo: «Questo è possibile con le piattaforme o le video chiamate. Con gli adolescenti, ad esempio, stiamo facendo un percorso settimanale online, ma poi, durante i giorni successivi, gli animatori chiamano i ragazzi e si sentono tra di loro per mantenere vivo il contatto personale. In questo modo l'accompagnamento digitale non solo è possibile, ma più efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREMA

Così gli adolescenti-filmmaker fanno squadra

MARCELLO PALMIERI

Primo piano su uno sguardo di solitudine. E poi immagini alternate: di un ragazzo che si allena a calcio da solo, e di altri sei che giocano insieme. Ancora uno sguardo: di triste compassione, da parte di un'adolescente del gruppo che scruta il compagno. Un colpo sbagliato, e la palla finisce nel recinto di un asinello. Impossibile entrare a riprenderla, un cartello ben in vista lo vieta. Il ragazzino ci prova da fuori, sempre in solitudine. Ma proprio nel momento in cui realizza di non riuscirci, la compagna lo raggiunge, gli accarezza la testa, gli lancia un'occhiata che dice vieni a giocare con noi, vedrai che è molto più bello. L'adolescente le si affianca guardingo, insieme camminano verso il gruppo. E quando la ragazzina, sempre con uno sguardo, gli fa intendere ecco, siamo arrivati, è qui che si gioca... il compagno corre felice verso il gruppetto, mentre le grafiche incorniciano il finale dello spot con il titolo che ne racchiude il messaggio: «Toghter is better», insieme è più bello. A Crema, secondo centro della provincia di Cremona, è que-

sto quanto scaturito da «Aperto per ferie», il progetto di Pastorale digitale pensato dal Servizio nazionale di settore. Vi ha aderito il Centro giovanile San Luigi della cittadina, in collaborazione con l'Unità pastorale di San Benedetto e San Pietro, ed è stato concretamente curato da Marika Tomasoni e Luigi Viviani. «Abbiamo pensato di buttarci in



Il video del Centro giovanile S. Luigi

In quattro tappe è stato realizzato il video curato da ragazzi tra i 16 e i 18 anni che hanno frequentato i webinar della Cattolica

quest'avventura - racconta l'educatrice - perché il progetto ci sembra innovativo». È così che si sono delineate le 4 tappe che hanno portato alla realizzazione del video, disponibile anche sui social del Centro giovanile di Crema: «Nella prima - dice Tomasoni - abbiamo convinto gli animatori, che hanno dai 16 ai 18 anni, a seguire dei webinar dell'Università Cattolica. Nella seconda, ci siamo focalizzati sul messaggio da trasmettere con il nostro video che poi, nella terza, ha visto la stesura della trama». Ma la quarta tappa, quella della realizzazione concreta - che ha visto arrivare i rinforzi del gruppo «Aperti per ferie» e della Pastorale giovanile di Bergamo - è stata la più impegnativa. «Alla fine erano distrutti - ricorda l'educatrice - perché anche per scene piccole abbiamo dovuto fare tanti ciak». Così l'oratorio ha prodotto un video professionale, da far invidia a molti spot televisivi. Morale: anche in lockdown, ne è certa l'educatrice cremasca, «il lavoro educativo non si ferma, anzi, raddoppia, creando spazi e contesti di possibilità per continuare a stare in relazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA